

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 67 (1998)

Heft: 4

Artikel: Il malessere elvetico con la Storia Dal Libro bianco al Rapporto Bonjour

Autor: Zala, Sacha

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-51718>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SACHA ZALA*

Traduzione di ROSARIA CRAMERI PADJAN

Il malessere elvetico con la Storia Dal *Libro bianco* al *Rapporto Bonjour*¹

Prima parte

Durante gli anni Sessanta le ricerche di Edgar Bonjour monopolizzarono la storiografia della Seconda guerra mondiale in Svizzera, impedendo fino alla metà degli anni Settanta qualsiasi altra ricerca autonoma che potesse fondarsi sulle fonti ufficiali. Il rapporto Bonjour sulla neutralità era stato commissionato dal Consiglio federale nel 1962 per rispondere alle pressioni esterne scaturite dalla pubblicazione dei Documents on German Foreign Policy. L'articolo qui esposto mostra la funzione della storiografia ufficiale intesa come elemento costitutivo di un'ideologia collettiva basata su una concezione angusta e mitizzata della neutralità. Il testo affronta quattro aspetti di questa problematica: 1° Le vicissitudini del Libro bianco², il progetto di un'apologia del ruolo della Svizzera durante la guerra, condotto dal 1945 al 1948. 2° Gli intrighi nei confronti degli storici al fine di soffocare qualsiasi messa in discussione del concetto di neutralità. 3° L'ostruzionismo nei confronti della pubblicazione dei documenti riguardanti la cooperazione

* Tradurre sé stessi nella propria lingua madre non è un'impresa difficile: è praticamente impossibile. Inevitabilmente la spavalderia indotta dalla ritrovata agiatezza linguistica spinge l'autore o l'autrice a riscrivere completamente il proprio testo. Sono quindi particolarmente grato a Rosaria CRAMERI PADJAN per l'ottima traduzione del mio testo redatto in tedesco: Sacha ZALA, «Das amtliche Malaise mit der Historie: Vom Weissbuch zum Bonjour Bericht», in: *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte*, 47/4 (1997), pp. 759-780 (pure quale numero speciale: *idem*, in: Georg KREIS e Bertrand MÜLLER (ed.), *Die Schweiz und der Zweite Weltkrieg*, Schwabe: Basilea 1997). Trattandosi di una traduzione ho optato per la scelta (discutibile) di trasportare in italiano anche le citazioni tratte da documenti redatti in tedesco, francese e inglese. La versione originale si trova comunque nell'articolo sopra indicato. Naturalmente la responsabilità per eventuali errori e sgrammaticature del testo italiano rimane interamente mia.

¹ Alla base di questo articolo sta il sesto capitolo, intitolato «Helvetisches Malaise», della tesi di licenza che ho inoltrato nell'ottobre 1996 alla Prof. Dr. Judit Garamvölgyi all'Istituto di storia dell'Università di Berna: Sacha ZALA, *Bereinigte Weltgeschichte? Amtliche Aktensammlungen unter der Schere der politischen Zensur*, Berna 1996. Nel giugno 1998 questa tesi ha vinto il primo premio del Concorso Premio Accademico della Fondazione Felix Leemann, istituzione a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Recentemente è apparsa una versione leggermente riveduta e ampliata di questo capitolo della mia tesi: Sacha ZALA, *Gebändigte Geschichte. Amtliche Historiographie und ihr Malaise mit der Geschichte der Neutralität. 1945-1961 – Storia imbrigliata. Storiografia ufficiale e il suo malessere con la storia della neutralità. 1945-1961*, Berna 1998 (*Dossier des Schweizerischen Bundesarchivs*, vol. 7). – Il tema della conflittualità tra la Storia e lo Stato, esemplificata attraverso il fenomeno della censura di edizioni dei documenti diplomatici delle grandi potenze, è il tema della mia dissertazione in corso.

² Per una definizione del fenomeno dei 'libri colorati' a partire dal XVIII secolo cfr. l'articolo enciclopedico di prossima pubblicazione: Sacha ZALA, «Diplomatic Documents», in: *Censorship – A World Encyclopedia*, Fitzroy Dearborn: Chicago e Londra 1999.

franco-elvetica del 1939-40. 4° Il mandato affidato a Bonjour dal Consiglio federale quale reazione alle rivelazioni pubblicate all'estero, in special modo con riferimento alla menzionata cooperazione militare.

Da un punto di vista storiografico la ricerca sulla storia svizzera durante la Seconda guerra mondiale è avvenuta durante gli anni Sessanta all'ombra del monopolio sulle fonti dello Stato accordato a Edgar Bonjour. Le ricerche dello storico basilese erano politicamente di tale importanza da riuscire a impedire dal 1962 alla metà degli anni Settanta una ricostruzione della storia politica che fosse indipendente dallo Stato: all'inizio degli anni Sessanta, agli altri storici veniva addirittura ancora negato l'accesso agli atti riguardanti la Prima guerra mondiale. Soltanto la revisione nel 1973 del *Regolamento dell'Archivio federale* del 1966, abbassando il periodo d'attesa per l'apertura degli archivi da 50 a 35 anni, allargò lo spettro di fonti accessibili agli storici. Questa liberalizzazione non spianò comunque la via all'eldorado dei documenti e prova ne è una prassi d'accesso che si mantenne restrittiva e contro la quale nel 1975 si diresse un ricorso di Georg Kreis all'indirizzo del Consiglio federale.³

Il mio contributo storiografico analizza l'uso strumentale della storia recente durante il dopoguerra; intende quindi apportare prove che mostrano la costruzione e la diffusione di una visione storica artefatta, basata su una concezione della neutralità mitizzata e che funse da elemento costitutivo della base ideologica comune, cementatasi come continuazione della difesa spirituale durante la guerra. Non stupisce dunque che gli impulsi che portarono negli anni Sessanta a una ricostruzione della storia svizzera recente fossero di natura esogena. Va citata a questo proposito innanzitutto la pubblicazione negli anni Cinquanta degli atti sequestrati dagli Alleati (occidentali) e apparsi nei *Documents on German Foreign Policy* e più tardi anche in lingua tedesca negli *Akten zur deutschen Auswärtigen Politik*⁴. In questo senso le considerazioni che seguono potrebbero reclamare un certo peso anche per l'attualità più recente in quanto il Consiglio federale, con il suo decreto del 19 dicembre 1996, ha incaricato la *Commissione indipendente d'esperti Svizzera-Seconda guerra mondiale*, di sottoporre a esame anche «le ricostruzioni storiche ufficiali» e «le reazioni alle edizioni di documenti all'estero».

Gli aspetti di questa problematica che intendo analizzare sono quattro: 1° Il *Libro bianco svizzero*, un progetto editoriale mai giunto a termine, perseguito dal Dipartimento politico federale dal 1945 al 1948 e che va considerato l'antefatto del rapporto Bonjour⁵; 2° Gli impedimenti d'ufficio volti a ostacolare una ricerca indipendente e gli intrighi

³ La decisione del Consiglio federale del 22 ottobre 1975 che accolse il ricorso Kreis è pubblicata in: Daniel STAPFER, *Zeitgeschichtliche Forschung und Recht in der Schweiz. Zur Entwicklung der Akteneinsichtsrechte 1944-1993*, Zürich 1993 (tesi di licenza inedita), appendice VI.

⁴ *Documents on German Foreign Policy, 1918-1945*, Serie C: 6 voll., Washington, D.C. e Londra 1957-83; Serie D: 13 voll., Washington, D.C. e Londra 1949-64. L'edizione tedesca uscì più tardi sotto il titolo: *Akten zur deutschen auswärtigen Politik, 1918-1945*, Serie C: 1933-1937, 6 voll., Göttingen 1971-81; Serie D: 1937-1941, 13 voll., Baden-Baden 1950-56, 1961, Frankfurt/M. 1962-63, Bonn 1964, Göttingen 1969-70.

⁵ Edgar BONJOUR, *Geschichte der Schweizerischen Neutralität*, 9 voll., Basilea 1967-76.

contro gli storici allo scopo di evitare una messa in discussione della visione storica ufficiale; 3° L'ostruzione nei confronti della pubblicazione alleata dei *Documents on German Foreign Policy* per occultare la segreta cooperazione militare franco-elvetica del 1939-40 (nota impropriamente come l'affare di La Charité-sur-Loire) e impedire la temuta messa in discussione della neutralità; 4° L'incarico affidato il 6 luglio 1962 a Edgar Bonjour di «redigere per conto del Consiglio federale un rapporto completo sulla politica estera svizzera durante la Seconda guerra mondiale», quale conseguenza diretta a pubblicazioni di stampo giornalistico e in particolar modo alla pubblicazione degli atti riguardanti la cooperazione franco-elvetica nei *Documents on German Foreign Policy*.

1. Il «Libro bianco svizzero»

Alla fine della guerra anche nella neutrale Svizzera si manifestò la necessità di una resa dei conti con i vinti. La mozione del Consigliere nazionale Ernst Boerlin del 5 giugno 1945 esigeva che venissero rese note le attività dell'estrema destra, ciò che offrì al Consiglio federale l'opportunità di presentare nel suo dettagliato rapporto⁶ anche un resoconto sulle attività legate agli ambienti di estrema sinistra. Chi durante la guerra era stato alla guida del Paese si esercitò successivamente a più riprese nell'arte di redigere rapporti.⁷ I rapporti rappresentano infatti una forma politicamente adatta a una 'controllata elaborazione del passato', esente dal pericolo di rivelazioni scottanti. Ma le ripetute interpellanze dei consiglieri nazionali Albert Maag e Urs Dietschi reclamavano anche prove documentarie. Di conseguenza si pensò di affiancare ai rapporti un'edizione di documenti. In seguito a un accordo tra il Consigliere federale Max Petitpierre e il suo predecessore Marcel Pilet-Golaz, il Consiglio federale affidò allo storico bernese Werner Näf l'incarico di esaminare la «questione di una pubblicazione» che «contenesse chiarimenti esaustivi sulla politica estera condotta dalla Svizzera durante il periodo bellico». A metà novembre 1945, Näf inoltrò la sua perizia. Tre le opzioni vagliate: «1° La pubblicazione dei documenti politici svizzeri, vale a dire la pubblicazione di un 'Libro bianco'; 2° Una descrizione documentata sulla politica estera svizzera del periodo della guerra redatta da uno storico su incarico del Consiglio federale; 3° Una libera utilizzazione futura dei materiali d'archivio a scopi scientifici».

Näf riteneva auspicabile «offrire al popolo svizzero la possibilità di conoscere le difficoltà politiche con cui il Paese era stato confrontato durante il periodo della guerra». L'impresa incontrava però anche «determinate difficoltà che non possono essere né misconosciute né sottovalutate» siccome l'interpretazione delle decisioni e delle dichiarazioni politiche porta direttamente a giudizi legati alle persone «che all'epoca si trovavano a ricoprire posizioni di responsabilità, posizioni che in parte ricoprono tuttora. Oggi, in un momento dove il clima politico è fortemente contraddistinto dalle emozioni, il pericolo del malinteso e dell'equivoco non è piccolo».

Riguardo alla prima delle tre opzioni Näf riteneva che «l'edizione ufficiale di un

⁶ *Bericht des Bundesrates an die Bundesversammlung über die antidemokratische Tätigkeit von Schweizern und Ausländern im Zusammenhang mit dem Kriegsgeschehen*, 1^a parte: *Nationalsozialismus*, Berna 28 dicembre 1945; 2^a parte: *Faschismus*, Berna 17 maggio 1946; 3^a parte: *Kommunismus*, Berna 21 maggio 1946.

cosiddetto Libro bianco rappresenterebbe un *novum* per le nostre consuetudini, e infatti questa forma di documentazione poco si adatta alla natura della politica estera svizzera», siccome le manca «l'aspetto di diplomazia segreta». Quindi già per questo motivo «una pubblicazione in questa forma è da evitare perché non consona alle nostre abitudini e alla nostra situazione». A queste considerazioni Näf aggiunse che una pubblicazione degli atti «debba contenere *tutti* i documenti» e che «tutte le parti contenute debbano essere nella loro forma *integrale*» perché «un procedimento diverso non solo contraddirebbe i princìpi dell'onestà, ma solleverebbe anche insicurezza e diffidenza rivelandosi molto svantaggioso da un punto di vista politico. L'esame degli atti dimostra però che esistono passaggi, seppur oggettivamente di scarsa importanza, che nella loro formulazione potrebbero urtare inutilmente sensibilità oggi molto irritabili». Dopo l'esposizione di altre riflessioni, Näf giunse alla conclusione che «*fosse meglio desistere da una pubblicazione di documenti nella forma di un Libro bianco*». Anche una futura libera utilizzazione del materiale d'archivio a scopi scientifici non avrebbe rappresentato una via percorribile, in quanto «non sarebbe certo immaginabile rendere subito e completamente libero l'accesso agli atti»⁸ e in secondo luogo la loro analisi resterebbe «nel senso puramente scientifico [...] affidata al caso e sarebbe difficilmente realizzabile in un prossimo futuro», ciò che non adempirebbe lo scopo perseguito di «fare chiarezza quanto prima di fronte all'opinione pubblica sulla politica estera della Svizzera».

Quindi, delle tre opzioni, ammesso che venisse accettata l'idea di una pubblicazione, solo quella di una descrizione documentata rappresentava «*la modalità più raccomandabile*». Rispetto a una pubblicazione di documenti, l'opera di carattere descrittivo presenterebbe «il vantaggio determinante di poter inserire i singoli eventi e gli avvenimenti che li precedono in un contesto e collocarli nella loro *atmosfera*». Un'esposizione di questo tipo dovrebbe essere «*sorretta da documenti*» al fine di assicurarne la verifica e «a seconda delle circostanze» sarebbe raccomandabile «allegare alla pubblicazione una formale *appendice documentaria*». L'incarico dovrebbe essere affidato a uno storico che proceda «secondo princìpi scientifici» e «prevedere fiducia assoluta da accordare alla persona dell'incaricato». Näf era convinto che una tale pubblicazione, «se redatta in modo corretto», avrebbe avuto «valore scientifico e ripercussioni politiche favorevoli».⁹

⁷ Il secondo a cimentarsi nell'arte dei rapporti fu il Generale Henri GUIAN: *Rapport du Général Guisan à l'Assemblée Fédérale sur le service activ. 1939-1945*, s. I. 1946 (Annexe I: *Rapport du Chef de l'Etat-Major Général de l'Armée*, Annexe II: *Rapport du Commandant de l'Aviation et de la D.C.A.*, *Rapport de l'Adjudant Général de l'Armée*, *Rapport du Chef de l'Instruction de l'Armée*, *Rapport du Chef du Personnel de l'Armée*). Le critiche mosse da Guisan contro il Governo spinsero il Consiglio federale a presentare un contro-rapporto: *Bericht des Bundesrates an die Bundesversammlung zum Bericht des Generals über den Aktivdienst. 1939-1945*, s. I. 1947. Il Consiglio federale presentò altri rapporti sulla politica di censura della stampa (*Bericht des Bundesrates an die Bundesversammlung über die schweizerische Pressepolitik im Zusammenhang mit dem Kriegsgeschehen. 1939-1945*, s. I. 1946) e sull'economia di guerra (*Die schweizerische Kriegswirtschaft 1939-1948. Bericht des Volkswirtschaftsdepartementes*, s. I. 1950).

⁸ Näf non era comunque contro un accesso più liberale agli archivi. La citazione originale completa è infatti: «Auch wenn man, wie mir dies an sich erwünscht zu sein scheint, von der Vorschrift einer verhältnismässig sehr lange dauernden Sekretierung abgehen wollte, wäre doch wohl [...]»

⁹ Werner NÄF, «Gutachten betreffend die Frage einer Veröffentlichung über die Beziehungen der Schweiz zum Ausland während der Kriegsjahre 1939-1945», consegnato al Consigliere Federale Max Petitpierre, Gümligen, 18 novembre 1945, *Archivio federale svizzero* (ArF), E 2001 (E), -/1, vol. 98 (corsivo nell'originale).

In seguito il Dipartimento politico federale trasformò completamente il progetto. Ciò avvenne sulla base di informazioni riguardanti un progetto analogo in Svezia, ma anche di un rapporto di Pilet-Golaz e non da ultimo della perizia di Näf. L'obiettivo perseguito ora si limitava quindi a una raccolta di *saggi* sulle attività umanitarie svolte dalla Svizzera durante la guerra. Questa trasformazione del Libro bianco è quanto mai sorprendente, poiché già con il piano originale della collezione di *documenti* non s'intendeva proporre una ricostruzione critica del passato, bensì ci si prefiggeva una presentazione apologetica della neutralità sotto la pressione dell'Asse. Questo radicale cambiamento rende però esplicita una politica che Peter Hug definisce quale «compensazione, attraverso esagerati gesti umanitari a livello nazionale, alla mancata partecipazione della Svizzera alla formazione dell'assetto internazionale postbellico».¹⁰ A questo punto la trasformazione del progetto non era ancora da mettere in correlazione con un isolamento politico. Nella primavera del 1946, infatti, il Dipartimento politico federale con la prevista pubblicazione mirava ancora a «creare soprattutto un clima psicologicamente favorevole a un'adesione condizionale della Svizzera alle Nazioni Unite.»¹¹

Il Consiglio federale sapeva bene che con la trasformazione della pubblicazione di documenti in una raccolta di saggi propagandistici non avrebbe certo reso giustizia al bisogno di chiarezza all'interno del Paese. Quindi, per un breve periodo di tempo, il Dipartimento politico federale seguì contemporaneamente anche l'opzione auspicata nella perizia Näf di «una presentazione documentata della politica svizzera durante la guerra da parte di uno storico su incarico del Consiglio federale»¹², vale a dire un 'rapporto Bonjour' *ante litteram*. Questo perché il libercolo umanitario si rivelò inutilizzabile per un uso apologetico, visto che non spiegava, né tanto meno poteva giustificare, la politica svizzera del barcamenarsi con l'Asse, mancandovi l'argomento centrale, quello della minaccia esterna. Il discorso attorno alla forma della pubblicazione continuò a rimanere vago, tuttavia si soppesò la possibilità di un rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale. Per questo progetto venne nuovamente prescelto Näf fra una lista¹³ di storici illustri. Ma dopo un colloquio tra Petitpierre e il professore bernese, avvenuto nel febbraio del 1946, si perdonò le tracce del progetto. Come verrà qui di seguito esposto, il piano insabbiato sfociò, sotto un'altra costellazione, sedici anni più tardi nell'incarico affidato a Edgar Bonjour.

La preparazione dell'altro 'Libro bianco', quello umanitario, continuò in un primo tempo con successo. Dopo un'accurata scelta degli autori, che in parte avevano lasciato intendere la loro disponibilità a lasciar 'ripulire' i propri testi, gli articoli¹⁴ vennero

¹⁰ Peter HUG, «Verhinderte oder verpasste Chancen? Die Schweiz und die Vereinten Nationen, 1943-1947», in: *Itinera* 18 (1996), pp. 84-97, qui p. 97.

¹¹ Lettera del Ministro Daniel SECRÉTAN al Ministro Camille GORGÉ, Berna, 21 maggio 1946, ArF, E 2001 (E), -/1, vol. 98.

¹² *Cfr.* nota 9.

¹³ Citati erano i professori: Edgar BONJOUR (Basilea), Werner KÄGI (Basilea), Richard FELLER (Berna), Werner NÄF (Berna), Jacques FREYMOND (Losanna), Hans NABHOLZ (Zurigo), Jean Rodolphe de SALIS (ETH). La 'classifica': 1° Näf, 2° Bonjour, 3° von Salis. Notizia [di SECRÉTAN] a PETITPIERRE, [Berna,] 4 febbraio 1946, ArF, E 2001 (E), -/1, vol. 98.

¹⁴ Gli articoli consegnati erano: Camille GORGÉ, «La représentation des intérêts étrangers»; Jacques CHE-

inviati al Dipartimento politico federale verso la fine del 1946. Non appena giunti, i contributi venivano trasmessi all'organo preposto alla loro revisione. In seguito il destino del progetto subì una svolta. Siccome nel 1947 l'obiettivo di contribuire con la pubblicazione a creare un'atmosfera favorevole a un'adesione della Svizzera all'ONU aveva perso d'attualità politica, Petitpierre valutò la possibilità di utilizzare l'opera per altri scopi propagandistici. La pubblicazione venne però dilazionata a partire dall'autunno 1946 e del tutto abbandonata nel 1947/1948, sebbene fossero già stati presi contatti con editori sia svizzeri che stranieri.¹⁵

2. Intrighi contro gli storici

Per quanto riguarda gli impedimenti che lo Stato ha messo in atto per ostacolare qualsiasi ricerca sulla base di documenti ufficiali *svizzeri*, possiamo rilevare che con l'estensione del regolamento del 1864 attraverso il *Regolamento sulle comunicazioni e prestiti degli atti dell'Archivio federale* del 1944 venne formalmente stabilito un periodo d'attesa di cinquant'anni che *non* fu liberalizzato con la revisione del regolamento del 1957. All'interno del paese, il blocco dei documenti riguardanti il periodo della Seconda guerra mondiale non presentava alcun problema, visto che i regolamenti prevedevano la totale accessibilità a questi documenti solo nell'allora ben lontano 1995. Le accresciute pressioni dall'esterno affinché la Svizzera mettesse in atto un processo di rivisitazione del passato vennero controbilanciate con rapporti ufficiali, redatti su incarico dello Stato. Anche in questi casi l'accesso ai documenti era controllato e selettivo.

Impedire che documenti *stranieri* venissero resi pubblici si rivelò invece un'impresa assai più ardua. A questo riguardo è possibile mostrare come il Dipartimento politico federale, sotto la guida del Consigliere federale Max Petitpierre, non esitò a raggirare i ricercatori, cercando con degli interventi presso gli Alleati di impedire loro la visione dei documenti tedeschi sequestrati dopo la Seconda guerra mondiale. Quattro esempi possono illustrare questa tattica politica:

1. In una lettera personale e confidenziale dell'8 luglio 1953, il Capo della Divisione degli affari politici, Alfred Zehnder, scriveva al Ministro svizzero negli Stati Uniti d'America, Karl Bruggmann:

«Uno studente di storia dell'Università di Berna, il signor Fritz *Steck-Keller*, intende scrivere una dissertazione sul tema 'La difesa spirituale della Svizzera nella Seconda guerra mondiale'. [...] L'esperienza ha dimostrato che sta cercando materiale per compromettere singole persone. Fino a prova contraria, la prima impressione è che stia progettando un libro destinato a suscitare scandalo e non un lavoro scientificamente

NEVIÈRE, «Le Comité international de la Croix-Rouge. 1^{er} septembre 1939-30 juin 1946»; Albert MALCHE, «L'internement et l'hospitalisation des militaires et des civils»; Guido CALGARI, «Geografia della solidarietà. L'opera del Dono svizzero per le vittime della guerra»; Maurice ZERMATTEN, «La grande pitié de l'enfance européenne»; Fritz ERNST, «L'oeuvre de la Croix-Rouge suisse».

¹⁵ La storia del Libro bianco è discussa da un altro punto di vista anche da Luc van DONGEN, *La Suisse face à la Seconde Guerre mondiale, 1945-1948. Emergence et construction d'une mémoire publique*, ed. Société d'Histoire et Archéologie de Genève, Ginevra 1997.

oggettivo. D'accordo con il Decanato della Facoltà phil. I siamo del parere che il materiale da mettere a disposizione al signor Steck per la sua dissertazione debba limitarsi ai rapporti stampati del Consiglio federale nonché ad altre pubblicazioni, e siano esclusi gli atti inediti del Dipartimento politico federale, del Dipartimento di giustizia e polizia e dell'Archivio federale».

Ciò dimostra la prassi restrittiva a cui sottostavano gli atti svizzeri. Ma siccome gli Alleati tra gli atti del Ministero degli esteri tedesco disponevano anche della corrispondenza della Legazione tedesca a Berna, il Dipartimento politico federale temeva che i ricercatori potessero ottenere l'accesso a questi documenti. Di conseguenza Zehnder continuava nella sua lettera:

«Mi è stato però riferito che il citato signor Steck ha stretti contatti con il controspionaggio americano in Germania, ed è quindi senz'altro possibile che per la sua pubblicazione scandalistica possa accedere a materiale in mano agli Americani. Noi vorremmo impedire che ciò avvenga, perché non riteniamo sia nell'interesse della Svizzera che, attraverso incaute dichiarazioni espresse durante la guerra, venga dato il via oggi a una campagna contro la Svizzera, soltanto a causa di una pubblicazione unilaterale e che sottolinei fortemente gli aspetti personali. [...] Non Le sarebbe possibile rintracciare chi a Washington è in grado di rilasciare una disposizione per le autorità americane in Svizzera e in Germania in base alla quale, con un pretesto qualsiasi, venga impedita la consegna di questo materiale al signor Steck? La prego di non limitarsi al caso singolo, ma di trovare una regolamentazione indipendente dal caso Steck, caso che ho illustrato quale esempio. Si tratterebbe quindi di agire in modo generalizzato e fare sì che le autorità superiori americane emanino una direttiva secondo la quale le persone private svizzere non siano autorizzate a visionare il materiale riguardante la Svizzera, a meno che non siano in possesso di una raccomandazione specifica rilasciata dal Dipartimento politico federale.»¹⁶

Fritz Steck non terminò la sua dissertazione e in seguito intraprese la carriera giornalistica; lavorò a Tokio quale corrispondente dall'Asia orientale per la *NZZ* e per la radio *DRS* (più tardi anche per il canale televisivo della *ARD*) e dopo il suo rientro in Svizzera è stato capo redattore della *Thurgauer Zeitung*. Un collaboratore di lunga data dell'*Echo der Zeit* lo ha definito un giornalista serio e altamente qualificato.¹⁷

2. Non solo studenti vennero ostacolati nel corso delle loro ricerche, bensì anche autorevoli storici già affermati. Nel 1954, Rudolf von Albertini si interessò a documenti italiani sequestrati e microfilmati dagli Americani che in seguito vennero depositati a Washington. Si rivolse per la mediazione alla Legazione svizzera. Il Consigliere di legazione Roy Hunziker esaminò questi microfilm e stese una lista degli atti riguardanti la Svizzera. Non appena la centrale a Berna fu messa al corrente del fatto, la questione raggiunse i più alti livelli del Dipartimento. Il Consigliere federale Petitpierre non solo autorizzò una lettera confidenziale e dai toni severi da parte di Zehnder a Bruggmann, ma pensò pure a un'inchiesta nei confronti di Hunziker.

¹⁶ Lettera personale e confidenziale di ZEHNDER a BRUGGMANN, Berna, 8 luglio 1953, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 4, pubblicata quale facsimile in: ZALA, *Gebändigte Geschichte* (cfr. nota 1), p. 61.

¹⁷ Informazioni del Dr. Hans LANG all'autore, 23 aprile 1997 e 23 agosto 1997.

«Per noi è assai spiacevole che i documenti da Lei citati siano finiti nelle mani di una persona privata¹⁸. Non conosciamo le intenzioni del signor Rudolf von Albertini al riguardo. Egli è docente privato di storia contemporanea all'Università di Zurigo [...]. Comunque, c'è motivo di credere che cerchi materiale attuale e forse sensazionale per rendere interessanti le sue lezioni. Se questa supposizione dovesse corrispondere alla realtà, il signor von Albertini e quindi anche il signor Hunziker ci avrebbero reso un cattivo servizio. [...] Una pubblicazione indiscriminata [...degli atti italiani] per mano di un docente svizzero potrebbe avere conseguenze politiche interne che in questo momento non ci convengono. Da precedenti corrispondenze, Lei sa con che abilità il prof. [Léon] Kern [Archivista federale] sia riuscito a impedire la pubblicazione di certi documenti sensazionali degli archivi tedeschi¹⁹. [...] Per quanto riguarda il signor von Albertini, [...] La preghiamo di dirgli che non potrà ottenere ulteriori aiuti dalla Legazione fino a quando Berna non invierà nuove istruzioni. Queste ultime verranno impartite solo dopo aver avuto la possibilità di parlare con il signor von Albertini e dopo che avremo saputo come la pensa e quali siano le sue vere intenzioni. Siamo sempre ancora molto preoccupati per la leggerezza con cui il Suo collaboratore ha offerto il proprio aiuto, senza pensare che la consegna di atti di tale importanza a una persona privata potrebbe avere per noi conseguenze molto spiacevoli.»²⁰

Bruggmann, allarmato dal tono della lettera, chiarì immediatamente il malinteso con un telegramma: von Albertini non aveva visto alcun documento; Hunziker aveva esaminato il materiale e annoverato in un elenco solo quello che lui «riteneva innocuo». Inoltre Bruggmann assicurava che qualora von Albertini avesse richiesto il materiale, «allora noi l'avremmo inviato senz'altro prima a Lei per la censura.»²¹ Il Dipartimento si disse soddisfatto delle spiegazioni e Zehnder poté confermare di nuovo con una lettera personale e confidenziale a Bruggmann «che il signor Hunziker si era mantenuto nella sfera d'azione che ci si aspetta da un diplomatico in una questione tanto delicata.»²² Di seguito Hunziker comunicò a von Albertini che a causa delle norme americane sulla censura si rivelava più complicato del previsto procurarsi le copie dei microfilm: «In ogni caso», terminò Hunziker bruscamente la corrispondenza con von Albertini, «non posso occuparmi ulteriormente della questione siccome mi aspetta un nuovo compito in Oriente e la mia partenza è imminente.»²³ A questo punto il docente zurighese porse i suoi cordiali ringraziamenti alla Legazione svizzera a Washington e prese atto del fatto che non gli restava altro da fare che «lasciar perdere tutta l'azione»²⁴. I microfilm degli atti italiani ai quali von Albertini non aveva potuto accedere, vennero riprodotti dalla

¹⁸ Ciò non corrispondeva alla realtà, perché von Albertini aveva ricevuto soltanto un elenco.

¹⁹ Cfr. capitolo 3. *Ostruzionismo contro i «Documents on German Foreign Policy».*

²⁰ Lettera personale e confidenziale di ZEHNDER a BRUGGMANN, Berna, 20 maggio 1954, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 2.

²¹ Telegramma di BRUGGMANN al Dipartimento politico federale, Washington, D.C., 29 maggio 1954, *ibid.*

²² Lettera personale e confidenziale di ZEHNDER a BRUGGMANN, Berna, 22 giugno 1954, *ibid.*

²³ Lettera di HUNZIKER a von ALBERTINI, [Washington, D.C.] 21 luglio 1954, *ibid.*

²⁴ Lettera di von ALBERTINI a HUNZIKER, Zurigo, 31 luglio 1954, *ibid.*

Legazione svizzera e trasmessi all'Archivista federale in pensione Léon Kern per l'analisi. Finalmente, nel 1959, queste copie giunsero all'Archivio federale, ciò che indusse l'Archivista federale Leonhard Haas ad assicurare al Ministro Robert Kohli che esse sarebbero state conservate in tutta discrezione e mostrate solo a funzionari con un'autorizzazione specifica.²⁵ In questo modo anche questi documenti vennero fatti sparire dalla circolazione.

3. Suscita qualche perplessità scoprire che gli impedimenti d'ufficio giunsero addirittura al tentativo di bloccare gli atti tedeschi anche a quei ricercatori prescelti che lavoravano a incarichi ufficiali. Nel luglio 1954, il professore basilese Carl Ludwig aveva ricevuto dall'Assemblea federale l'incarico di redigere un rapporto²⁶ sulla politica dei rifugiati, ma, su pressione di Petitpierre, gli fu rifiutata la mediazione diplomatica svizzera per accedere agli atti tedeschi, sebbene il Consigliere federale Markus Feldmann, dopo «accurate riflessioni» aveva ammonito che ciò avrebbe suscitato «un'impressione piuttosto strana» e «in questo caso potrebbe nascere facilmente l'impressione che il Consiglio federale intenda occultare o tacere un punto di primaria importanza nella storia della politica dei rifugiati e tale impressione pregiudicherebbe naturalmente l'importanza del rapporto».²⁷ La divergenza di opinioni fra i due capi di dipartimento si appianò allorché Ludwig fece sapere che era in grado di procurarsi «da solo» il documento che cercava,²⁸ così come già aveva dimostrato di poter fare lo *Schweizerischer Beobachter* quando, sulla base degli atti tedeschi, aveva scatenato l'affare Rothmund sulla questione del famigerato timbro 'J' sui passaporti degli ebrei tedeschi.²⁹

4. Nell'autunno del 1958 la questione della resa dei conti con la propria storia divenne nuovamente di grande attualità. Responsabile delle nuove rivelazioni fu una serie di articoli di Johann Wolfgang Brügel. A pubblicazione conclusa dei rispettivi volumi dei *Documents on German Foreign Policy* vennero resi pubblici gli atti relativi. Appoggiandosi su questi documenti, per cinque anni Brügel pubblicò da Londra una quantità di articoli sulla *Berner Tagwacht*, sulla testata zurighese *Volksrecht* e sulla basilese *Arbeiter Zeitung*. Questi pezzi giornalistici scatenarono presso il Dipartimento politico federale immediati riflessi di difesa. A questo riguardo il Ministro svizzero in Gran Bretagna, Armin Daeniker, riferì alla fine di novembre del 1958, in una lettera confidenziale a Rudolf Bindschedler, Capo del Servizio giuridico del Dipartimento politico federale, che aveva contattato il Foreign Office per «rendere attenti sulle pesanti conseguenze che le corrispondenze del Dr. Brügel su alcuni giornali socialdemocratici svizzeri avevano generato o potevano ancora generare. Da un punto di vista politico, l'interpretazione liberale della prassi d'accesso ai documenti aveva avuto

²⁵ Lettera di HAAS a KOHLI, Berna, 27 agosto 1959, *ibid.*

²⁶ Carl LUDWIG, *Die Flüchtlingspolitik der Schweiz in den Jahren 1933 bis 1955. Bericht an den Bundesrat zuhanden der eidgenössischen Räte*, [Berna 1957], più tardi uscito pure come libro (Berna 1966).

²⁷ Lettera di FELDMANN a PETITPIERRE, Berna, 2 novembre 1954, ArF, E 2800 (-), 1967/60, vol. 9.

²⁸ Lettera di PETITPIERRE a FELDMANN, Berna, 13 novembre 1954, *ibid.*

²⁹ *Der Schweizerische Beobachter*, n. 28, 31 marzo 1954, pp. 282-284.

quale conseguenza un uso propagandistico, che non si confaceva agli obiettivi perseguiti dalla stessa prassi e aveva portato a un evidente abuso». Gli Inglesi avrebbero avuto «piena comprensione» per le rimostranze di Daeniker, ma dovevano esaminare la questione per decidere «se e come fosse possibile proibire al Dr. Brügel l'accesso agli atti riguardanti la Svizzera». Il problema da superare era rappresentato dal fatto che era già stata decisa la liberalizzazione degli atti a scopo di ricerca e – sicuramente grazie al suo titolo accademico – «non è possibile contestare al Dr. Brügel il carattere di ricercatore». Per risolvere la questione, Daeniker pensò di insistere sull'utilizzo abusivo. Comunque l'arguto diplomatico riferiva nella stessa lettera sul conto di Brügel che, per quanto fosse noto, la sua attività giornalistica «si muoveva su piste serie» e anche per quanto concernesse la sua sfera privata «non si era a conoscenza di nulla di negativo» che lo potesse compromettere.³⁰ Il tentativo di ingerenza del Dipartimento politico federale nei confronti di Brügel venne abbandonato nel gennaio del 1959, siccome gli Inglesi non si erano dimostrati disposti a modificare la prassi d'accesso agli atti tedeschi sequestrati solo perché a richiederlo fosse la Svizzera. Questo perché era già stata convenuta la riconsegna e il diritto di pubblica visione degli atti in Germania. Quindi Bindschedler dovette constatare rassegnato che «non aveva più senso protrarre oltre la questione Brügel».³¹

(*Continua*)

³⁰ Lettera confidenziale di von DAENIKER a BINDSCHEDLER, Londra, 28 novembre 1958, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 4.

³¹ Lettera confidenziale di BINDSCHEDLER all'Ambasciata svizzera in Gran Bretagna, Berna, 10 gennaio 1959, *ibid.*